



Festival di Roma. L'industria farmaceutica in un film denuncia

«Non indorate la pillola»

Santamaria-Ferrari: medicine, soldi, bugie

Nessuno, dopo questo film, guarderà senza sospetto la più anonima scatola di medicinali, o almeno senza pensare di non essere vittima di una truffa. «Il venditore di medicinali» di Antonio Morabito, film fuori concorso al Festival di Roma, pur affrontando un tema non certo inedito al cinema, quello dello strapotere delle industrie farmaceutiche e dei suoi rappresentanti, è un po' un piccolo pugno nello stomaco per chi almeno un blister al giorno lo frequenta. Protagonista di questo film, che ha avuto anche dei boicottaggi, Bruno (Claudio Santamaria), un quarantenne che lavora come informatore medico in un'azienda in stato di crisi.

Con il rigido capo area (Isabella Ferrari), una tagliatoste per vocazione, le cose si mettono male per Bruno abituato ad avere successo. E così l'uomo, già solito come i suoi colleghi a tentare di comprarsi i medici con viaggi premio e gadget, non esita a calcare la mano verso la corruzione. Nel film anche un cameo di Marco Travaglio nel ruolo di un un primario di ospedale apparentemente incorruttibile.

Diretto da Antonio Morabito e sceneggiato dallo stesso regista con Michele Pellegrini e Amedeo Pagani,

«il venditore di medicine» (che sarà distribuito dal **istituto Luce**) mette insomma in scena non solo il paragone (ovvero il metodo illegale per convincere i medici a prescrivere i propri farmaci al di là della reale efficacia in assoluto e rispetto i concorrenti), ma anche e soprattutto la validità stessa dei farmaci spesso inutili e inefficaci.

«Il film nasce», dice Morabito, «da una ricerca e anche da un'urgenza di denuncia. Vengo da famiglia di medici e con una visione della medicina come missione e quando ho scoperto come funzionavano le cose ho capito che bisognava fare qualcosa. La

diffusione del paragone è oramai quasi totale. Insomma non ci sono mele marce, ma questa pratica è la norma».

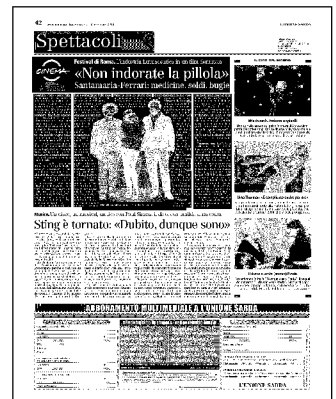
«**ROMEO & JULIET**».

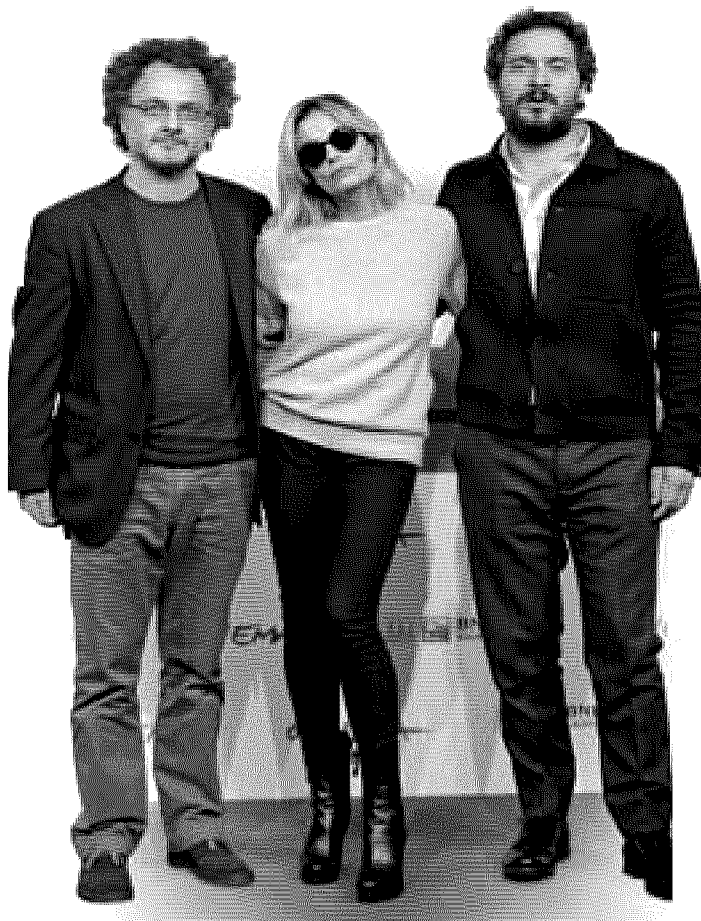
Un Romeo e Giulietta popolare, più approfondito nei personaggi e anche, per qualcuno, un po' troppo patinato e plastico. E quello che si è visto fuori concorso a firma di Carlo Carlei con la prestigiosa sceneggiatura del premio Oscar Julian Fellowes («Downtown Abbey»). Girato tra Mantova, Verona e **Cinecittà**, il film ha nel cast Damian Lewis (Lord Capuleti), Natasha McElhone (Lady Capuleti), Paul Giamatti (frate Lorenzo).

«**GASS**».

Storie di matrimoni e coppie al capolinea nell'Iran di oggi, «devastate» da tradimenti, mancanza di dialogo, e valori in crisi. È lo scenario di «Gass (Acrid)», il film di Kiarash Asadzadeh ieri in concorso. «L'aumento dei tradimenti in Iran è un aspetto sociale che esiste e rilevo nelle famiglie del mio paese un allentamento di legami, una crescente mancanza di rispetto reciproco», spiega il regista, «ma non credo sia un problema solo dell'Iran, la storia è universale».

«**SORROW AND JOY**». Una storia che ricorda quella, drammatica, di Cogne raccontata in un film da uno dei protagonisti, ovvero dal cineasta danese e neurochirurgo Nils Malmros che mette in scena, in concorso, la storia più drammatica della sua vita: l'infanticidio della figlia da parte della moglie. «Sì, è la storia vera di quanto accaduto nel 1984, quando mia moglie in una condizione di psicosi uccise nostra figlia, di nove mesi». Ma Johannes non crede mai davvero alla colpevolezza della moglie. E così in questo film di tragedia e perdono «a vincere sembra l'amore», come dice lo stesso regista.





Morabito (a sinistra) con la Ferrari e Santamaria